Le elezioni rafforzino la spinta per un nuovo corso politico

Le segreterie regionali CGIL, CISL e UIL ai lavoratori dell'isola

I sindacati siciliani: un voto antifascista e per le riforme

E' necessario respingere, anche con le elezioni, ogni attacco antisindacale ed affermare una politica di sviluppo sociale - Il fallimento del raduno degli agrari

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 6 giugno

Ad una settimana dalla consultazione elettorale che chiamerà tre milioni di siciliani a rinnovare il loro Parlamento, le segreterie regionali delle tre Confederazioni sindacali hanno questa mattina diffuso un forte e chiaro appello ai lavoratori perchè il 13 giugno esprimano «un voto democratico e antifascista per influire, anche con tale mezzo, nella scelta di una politica capace di far crescere il potere dei lavoratori e, con esso, la democrazia nel nostro Paese».

Lanciando il loro appello, le segreterie siciliane CGIL, CISL e UIL sottolineano la volontà e l'impegno di un proprio ruolo autonomo nella trasformazione della società oltre che nella difesa degli interessi della classe lavoratrice e affermano che la manifestazione dei centocinquantamila a Roma per una nuova politica economica, lo sviluppo del Mezzogiorno e la piena occupazione, ha testimoniato la ferma e tenace volontà di lotta di tutti i lavoratori italiani contro i padroni e le forze conservatrici che, con ogni mezzo, tentano d'impedire l'attuazione di una politica di riforme».

Particolarmente in Sicilia, nello scontro sociale come nel corso dell'attuale campagna elettorale — soggiunge il documento unitario dei sindacati —, le forze reazionarie e moderate, economiche e politiche, falsando la realtà tentano di creare un clima di allarmismo contro i lavoratori e la politica delle riforme per rafforzare ogni forma di privilegio, di profitto, di sopraffazione. In questo quadro, «si rende necessario, anche in occasione delle elezioni, respingere e battere ogni sorta di attacco antisindacale per affermare invece la chiara volontà dei lavoratori di difendere le loro conquiste salariali e normative, per conquistare un maggior potere nelle aziende, per attuare una politica sociale e civile della Sicilia».

Da qui, dunque, l'appello al voto democratico e antifascista; appello tanto più significativo in quanto segue di tre giorni quello analogo, diffuso dalle segreterie camerali di Palermo, su cui si è invano tentato d'imbastire una volgare speculazione, quasi che l'autonomia sindacale dovesse equivalere al disimpegno politico; e in quanto viene lanciato in una regione dove il processo di unità sindacale va sviluppandosi con una certa rapidità (esce già da quasi due mesi un organo di stampa comune, diffuso in trentamila copie).

Va d'altra parte sottolineato che l'appello dei sindacati interviene in un momento decisivo della battaglia elettorale. Nel momento cioè in cui più concretamente risalta, tra l'altro, come siano entrate in crisi le offensive mistificanti della destra intorno alle scelte concrete di riforma; e quanto gli stessi gravissimi episodi di violenza, mafiosa e fascista, siano sintomatici di un riflusso della campagna demagogica che si era sforzata di orientare a destra, verso soluzioni reazionarie, lo smarrimento di larghi settori dell'opinione pubblica siciliana.

Questa analisi, che appena ieri «l'Unità» ha sottolineato, nella situazione politica a otto giorni dal voto, ha trovato questa mattina clamorosa conferma nel fiasco di una adunata agrario-industriale fascista (ma col forte sostegno anche dei liberali) che voleva essere il bis della parata del 28 marzo, quando le forze reazionarie palermitane raccolsero e amplificarono il «la» lanciato dagli agrari trapanesi che cercavano «uomini armati» per contrastare le riforme.

Ebbene, stamane, nel grande teatro Politeama semivuoto, il capo degli agrari Varvaro è giunto al punto di doversi giustificare per l'assenza di gente con questa peregrina motivazione: «I nostri amici non sono potuti venire, stavolta, e mi pregano di scusarli con voi: stamane alle quattro mi hanno telefonato da tutta la provincia per dirmi che, data la buona giornata, dovevano restare in campagna a lavorare la terra», come se si trattasse di braccianti.

Nessun commento, ma un necessario confronto: tra il «forno» del Politeama e la folla (soprattutto di giovani) che contemporaneamente gremiva la sala «Papa» dove, per il Movimento politico dei lavoratori ha parlato il suo «leader» Livio Labor, per annunciare l'aperto sostegno dell'MPL alle liste dei partiti della sinistra di opposizione.

Labor ha ribadito che l'MPL fa così una scelta di unità a sinistra che possa permettere di fare della Regione un contropotere rispetto agli indirizzi sostanzialmente neocolonialistici del capitalismo italiano verso la Sicilia e il Mezzogiorno, avallati chiaramente dal centro-sinistra. La richiesta di Labor — che è stata argomentata con ampi riferimenti alla situazione politica generale, nazionale e regionale — si è concretata nella precisa richiesta del voto ai partiti dell'opposizione popolare.

L'ex presidente delle ACLI ha svolto a questo punto una serrata polemica con le promesse elettorali del governo (vedi il progetto del porto sullo stretto) sottolineandone la scarsa serietà e dicendo che sono il sintomo di una mancata riflessione sulle giuste priorità di sviluppo. Nel corso del serrato dibattito che è seguito alla sua introduzione, Labor ha anche precisato che il posto dei cattolici liberi, emancipati dal confessionalismo, decisi a tradurre sino in fondo le indicazioni che vengono dalla spinta unitaria dei sindacati e oggi a sinistra, dalla stessa parte e nello stesso campo in cui si muovono le forze di matrice storica marxista». «Non tutto è risolto da questa parte della barricata — ha aggiunto Labor —; noi ci siamo, però, per dare un nostro autonomo contributo, convinti che nessun pretesto può giustificare una diversa collocazione che significherebbe, comunque la si voglia giustificare, un sostegno agli interessi degli agrari, delle forze capitalistiche e quindi opposizione all'avvenire socialista di cui ha bisogno l'Italia».

Giorgio Frasca Polara

Impedito il trasferimento dei bambini da «Villa Giardini»

MODENA, 6 giugno

In seguito al decreto emesso nei giorni scorsi dal Tribunale dei minorenni di Bologna ieri, a Villa Giardini di Casinalbo — uno dei tre istituti psico-pedagogici modenesi sotto inchiesta — avrebbe dovuto avvenire il trasferimento di un gruppo di ragazzi che hanno rivolto accuse di percosse o di abuso di mezzi di correzione a quell'istituto.

L'operazione di allontanamento che era conferita alla Amministrazione provinciale e all'ONMI è stata, però, resa impossibile da una serie di gravi episodi.

Come era stato precedentemente stabilito — in accordo con la direzione del Villa Giardini — ieri un pullman con dirigenti dell'ONMI e l'assessore provinciale all'Assistenza, si è recato presso il convitto per prelevare 24 bambini che dovevano essere trasferiti in un altro istituto. Ma all'arrivo del pullman i bambini non erano pronti e nessuno dei loro bagagli era stato preparato. I bambini erano in preda ad uno stato di tensione e di paura alimentata da alcuni personaggi dell'istituto — i cui nomi compaiono ripetutamente tra gli atti dell'istruttoria in corso — i quali invitavano addirittura i bambini a non salire sull'autobus o a fuggire.

Per impedire che tali provocazioni degenerassero in incidenti ben più gravi con ben più gravi conseguenze è stato deciso di rinviare il trasferimento.

Sui gravi episodi di ieri l'assessore provinciale e presidente dell'ONMI, Vittorio Saltini, ha informato il Tribunale dei minorenni di Bologna e si è riservato di sporgere denuncia nei confronti dei responsabili

Arrestato un impiegato comunale a Bologna

BOLOGNA, 6 giugno

In esecuzione di un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore è stato tratto in arresto Alessandro Magri, 53 anni, applicato del Gruppo C alle dipendenze dell'amministrazione comunale di Bologna, al quale si addebita la responsabilità di un ammanco che ammonterebbe a una trentina di milioni. Il Magri, che lavorava al servizio cassa della polizia urbana ed era addetto alla riscossione dei tributi comunali o delle contravvenzioni che fanno capo alla ripartizione, pare registrasse somme inferiori a quelle effettivamente incassate.

Le irregolarità vennero riscontrate fin dall'inverno scorso dai funzionari stessi della ripartizione polizia urbana, che ne diedero notizia all'assessore, il quale informò la Giunta, che a sua volta investì del caso il Consiglio comunale.

L'episodio venne discusso, come vuole la legge, in seduta segreta e il Consiglio decise di condurre una esauriente indagine amministrativa, contemporaneamente alla denuncia dall'autorità giudiziaria e all'adozione dei provvedimenti del caso nei confronti del dipendente infedele.

Tutti i dati raccolti in sede amministrativa sono stati poi trasmessi al magistrato inquirente che al termine delle indagini ha emesso il mandato di carcerazione del Magri.

Venerdì il tradizionale appuntamento a San Giovanni col popolo della capitale

Slancio e vigilanza del PCI a Roma nella vigilia elettorale

ROMA, 6 giugno

Anche oggi il PCI ha tenuto a Roma e nella provincia centinaia di manifestazioni, testimoniando l'alto grado di vitalità e di mobilitazione raggiunto dal partito in questi ultimi giorni di campagna elettorale. Tra gli altri, hanno parlato i compagni Ingrao a Ciampino, Di Giulio a Mentana, Marisa Rodano a Tolfa, Petroselli a piazza Ragusa, Perna al Trullo, Modica ad Allumiere.

Soprattutto sono continuati gli incontri tra gli elettori e i candidati comunisti; è proseguito quindi il colloquio, il vero e proprio dibattito che il nostro partito ha aperto con i cittadini romani sui problemi della capitale, le soluzioni da dare a questi problemi, la necessità di cambiare politica in Campidoglio e a Palazzo Valentini. Ed anche oggi, ogni comizio, ogni incontro si è concluso con l'impegno di ritrovarsi venerdì sera tutti a piazza San Giovanni per dar vita ad una grande manifestazione popolare e di massa. I giovani comunisti — che in questi giorni stanno segnando nuovi significativi successi nella campagna di tesseramento e proselitismo — sono anch'essi impegnati nella preparazione della manifestazione di venerdì. A migliaia, stileranno in corteo da S. Maria Maggiore e San Giovanni.

Nello stesso tempo tutto il partito sta intensificando la vigilanza. Come dimostrano alcuni episodi gravissimi, c'è chi lavora, specie in questa ultima settimana di campagna elettorale, per trascinare la battaglia politica sul terreno della provocazione. Ed ecco che accanto ad altre oscure manovre sulle quali abbiamo riferito già ieri, anche a Roma, incoraggiate dall'inerzia di alcuni settori delle forze di polizia, le squadracce fasciste intensificano gli atti provocatori, fino agli agguati e alle aggressioni ai compagni.

Il ferimento del segretario della sezione comunista di Monte Porzio, l'aggressione al segretario della sezione del PSDI di Valmelaina di Montesacro (dei quali riferiamo in altra parte del giornale), l'assalto vero e proprio che gli stessi agenti di PS hanno subito ieri a piazza SS. Apostoli da parte dei picchiatori fascisti, mentre arrestavano Francesco Franco, caporione dei moti di Reggio Calabria, ne sono una chiara testimonianza. Di fronte a questa catena di provocazioni è necessaria la più ferma vigilanza democratica: bisogna stroncare sul nascere le manovre di tutti i gruppi eversivi, di fatto strumenti ciechi e succubi della DC che di queste provocazioni, dei ferimenti, degli attentati fascisti, si serve per cercare di dare credibilità alla teoria degli opposti estremismi, per cercare di presentarsi agli elettori come la garante dell'«ordine», per imporre il suo ricatto: o il centro sinistra come lo vogliamo noi o nuove elezioni. Ricatto che lo stesso capogruppo dc in Campidoglio, Bubbico, ha rinnovato in una intervista rilasciata a un quotidiano della sera.

La grande manifestazione di venerdì a San Giovanni, quando migliaia di compagni, di democratici si stringeranno attorno alle bandiere del PCI, sarà anche una risposta ferma e decisa al ricatto della DC e un'indicazione precisa: il 13 giugno è necessario un voto per cambiare; e per cambiare, il voto che conta è quello dato ai comunisti.

GENOVA: un sempre maggiore impegno nella lotta politica

Dalle fabbriche adesioni nuove e più forti al PCI

Concorde ammissione del fallimento della DC e delle altre forze che hanno retto finora l'Amministrazione comunale - Sotto l'impulso dell'«autunno caldo» cresce anche la forza organizzata del Partito Il legame che si va stringendo tra masse operaie e giovani tecnici

DALL'INVIATO

GENOVA, 6 giugno

Quando — dopo averle osteggiate — la stampa di «informazione» ha scoperto le Regioni ed ha mobilitato per esse i suoi inviati, un risultato — in Liguria — si è ottenuto: che tutti sono stati concordi nell'identificare la crisi di Genova con la crisi delle sue industrie. Individuato il male, però, si è pensato che l'unico rimedio fosse quello di ammazzare l'ammalato; che è poi esattamente la terapia seguita dalla DC in questi venti anni, sia nelle scelte dei democristiani nel governo di Roma che nelle scelte dei democristiani nel governo di Genova.

Un legame stretto — tra Roma e Genova — in quanto, come è noto, le industrie genovesi sono nella quasi totalità a partecipazione statale e quindi quello che accade a Genova dipende in larga misura dalle scelte che si fanno a Roma; ma un legame che ha anche un significato opposto in quanto se i democristiani genovesi, nei loro piani per la città, non hanno mai previsto nulla in direzione dello sviluppo industriale, è per lo meno illusorio pensare che questa preoccupazione dovesse assillare i dirigenti nazionali dell'IRI.

Oggi, alla vigilia delle elezioni, la Democrazia cristiana locale si affretta a promettere che lo sviluppo industriale della città sarà in cima ai suoi pensieri se verrà confermata alla testa dell'amministrazione. Un impegno persino ovvio, al quale nessuno si appassiona, ma che serve proprio a dimostrare che il centro della crisi è lì, nelle industrie, e che nelle industrie è fallita la politica delle maggioranze che hanno retto la città in questi anni (il fallimento è anche altrove: nel porto, nelle speculazioni edilizie, nei trasporti, nella scuola; ma in larga misura questi bilanci passivi si devono rapportare alla crisi industriale e alle scelte che l'hanno determinata).

In fabbrica

Se la crisi è nelle industrie diventa abbastanza evidente che il comportamento politico del mondo del lavoro può diventare determinante al momento del voto. Per questo abbiamo voluto seguire alcuni degli incontri che candidati comunisti hanno avuto con lavoratori delle varie fabbriche genovesi, appartenenti a varie correnti politiche, a varie centrali sindacali.

Premettiamo una osservazione che è stata fatta in più di una occasione: che questi incontri non sono abbastanza frequenti, per cui oggi possono apparire come promossi in funzione elettorale. Non importa se questa critica al Partito è giusta o infondata (in realtà incontri tra il Partito e il mondo delle fabbriche avvengono con una certa sistematicità, ma non sono incontri di questo tipo); non importa, ripetiamo, se si tratta di una critica giusta o infondata: importa che sia stata fatta. Perchè dimostra l'inconsistenza delle accuse di pansindacalismo che vengono mosse spesso al movimento operaio e dimostra, insieme, l'importanza che questi attribuiscono alla lotta politica.

Un atteggiamento che è stato sintetizzato da un operaio della Nuova San Giorgio quando ha detto — in uno degli incontri — che «non si può continuare a lottare per salvare le singole fabbriche: bisogna spostare le lotte all'esterno, coinvolgere il mondo esterno». Le singole lotte di fabbrica, cioè, possono continuare ad essere indispensabili, ma una soluzione generale del problema non si ha se non la si conquista a livello politico.

L'operaio che diceva questo è un giovane, la sua iscrizione al Partito è recentissima: si tratta di uno dei quadri emersi nell'«autunno caldo» che hanno fatto successivamente una scelta politica precisa e che oggi sono alla testa delle lotte in molte industrie genovesi. Anche questo è un fatto non casuale, importante per due ordini di motivi: per ciò che significa in rapporto alla forza del Partito e per ciò che implica nell'orientamento generale delle lotte.

Genova è, notoriamente, la città del triangolo industriale in cui la presenza dell'organizzazione del Partito nelle fabbriche non è mai stata in crisi anche se, naturalmente, ha subito delle oscillazioni; ma nelle fabbriche genovesi il ricambio dei lavoratori ha un ritmo piuttosto elevato: compagni se ne vanno per limiti di età, altri se ne vanno perchè trovano una diversa e più sicura sistemazione. La forza generale del Partito non risente di questi spostamenti, ma la forza nelle fabbriche ne risentirebbe se chi se ne va non venisse immediatamente sostituito da nuovi compagni. Per conservare gli stessi livelli di forza organizzata, il ritmo del reclutamento — in alcune fabbriche — deve essere pari almeno al 10% della forza del Partito nella fabbrica stessa. Bene: a Genova, da due anni, nelle fabbriche si supera regolarmente il numero degli iscritti dell'anno precedente.

Questo costante reclutamento non solo sta abbassando l'età media degli iscritti, ma comporta — come si è visto — l'ingresso nelle organizzazioni di Partito di molti giovani quadri usciti dalle lotte di autunno e che hanno un modo nuovo di porre i problemi di lotta. Intanto la consapevolezza che con le lotte aziendali si possono conquistare dei miglioramenti, ma che poi questi possono venire riassorbiti dal meccanismo dello sfruttamento, per cui il problema che i lavoratori si pongono è di conquistare soprattutto più potere. Poi la consapevolezza che lotta sindacale e lotta politica sono due dati distinti: se non si vince la seconda, i successi della prima resteranno sempre limitati.

I tecnici

Questo modo di vedere la impostazione delle lotte, a Genova ha condotto ad un legame che si va sempre più rinsaldando tra masse operaie e i giovani tecnici, sui quali hanno agito convergentemente sia le esperienze delle lotte studentesche che quelle delle lotte operaie, attraverso le quali hanno raggiunto la consapevolezza della propria proletarizzazione, della propria realtà di sfruttati non solo sul terreno economico, ma soprattutto sul terreno umano. E di qui deriva la unità con cui viene condotta in alcune delle maggiori industrie genovesi la lotta per l'inquadramento unico di operai ed impiegati inteso non come una semplice soluzione perequativa, ma come un nuovo modo di vedere il lavoro, come un freno all'annullamento dell'individuo, alla sua «robotizzazione»; di qui ancora la consapevolezza da parte dei giovani tecnici che se non si muta indirizzo politico (le industrie genovesi, ad esempio, lavorano tutte su brevetti stranieri: non vi è attività di ricerca, non vi è impegno culturale) la loro sorte è di ridursi sempre più ad un ruolo meramente meccanico.

Una serie di elementi che pongono i dipendenti dell'industria genovese in una posizione rinnovata di fronte al momento elettorale; una posizione rinnovata nel senso che un voto comunista non potrà mai essere classificato — come spesso ci si è sforzati di fare da parte della stampa di «informazione» — come un voto di protesta, un'espressione di malcontento; ma è — come è sempre stato, e forse oggi più che mai — un voto «politico», un voto di scelta per un progresso umano.

Kino Marzullo

Convocata semiclandestinamente dal governo

Una conferenza per la ricerca?

Totale immobilismo del centro-sinistra, a dispetto delle posizioni assunte dal PSI Una rigida logica burocratica - Le lotte in corso e i nuovi indirizzi rivendicati dal PCI

LA RICHIESTA di una pubblica conferenza nazionale della ricerca scientifica era contenuta esplicitamente nella mozione presentata alla Camera, sul finire dell'anno passato, dal gruppo comunista. Quella mozione non è stata mai posta nel calendario dei lavori del Parlamento, in tutti questi mesi; tuttavia sulle colonne del «Corriere della Sera» (28 aprile scorso) si è potuto apprendere dal ministro Ripamonti, della convocazione entro il mese di giugno della «prima conferenza nazionale sulla politica della ricerca scientifica e tecnologica, come l'occasione insostituibile di un grande dibattito che impegni tutte le forze politiche, sindacali, culturali sul ruolo della ricerca per l'avanzamento della società».

Non è difficile comprendere le ragioni del carattere ufficioso e semiclandestino della proposta; infatti l'immobilismo governativo degli ultimi tempi, a dispetto di alcune parole chiare e inequivocabili dette dal PSI, in particolare al Covegno sulla ricerca dell'aprile scorso, è stato totale; e la stessa determinazione di evitare un dibattito parlamentare sugli indirizzi generali di una nuova politica della scienza nel nostro Paese rivela che dietro l'immobilismo agisce una rigida logica burocratica, che si propone di tenere gli strumenti e l'organizzazione della ricerca lontani ed estranei dalla lotta sociale e politica in atto nel Paese per le riforme. Questa conferenza si poteva preparare meglio, evitando di svalutare in partenza uno strumento utile per operare una chiara inversione di tendenza. Tuttavia, se la conferenza annunciata si farà, pur con tutti i gravi limiti con cui ad essa si è voluti arrivare, non saranno i comunisti a sottovalutare il fatto che con essa si presenta una prima occasione di confronto e di verifica della volontà politica reale con cui si intenderà procedere e con quali indirizzi di carattere generale e settoriale.

Innanzitutto si tratta di definire quale assetto si vorrà dare all'organizzazione del lavoro della ricerca; queste forze di lavoratori e di ricercatori, come si sa, sono ancora limitate ma ciò che è più grave è il carattere precario e subalterno del loro rapporto di lavoro, che evidentemente non è estraneo alla qualità stessa del lavoro e del prodotto della ricerca. E' noto che il lavoratori della ricerca (CNR, CNEN, INFN) sono in lotta da mesi — in pratica si tratta di una sequenza quasi ininterrotta iniziatasi con le lotte del 1969 — per il diritto stesso di costruire una vertenza e di avere una precisa e responsabile controparte, al fine di ottenere il diritto al posto di lavoro, un contratto di lavoro, una definizione dei ruoli e una modificazione delle posizioni di paga e di qualifica.

Per quanto riguarda gli indirizzi generali di una nuova politica della scienza nel nostro Paese, i comunisti da tempo si orientano sulla base di due ispirazioni fondamentali: la prima riguarda la stessa concezione che noi abbiamo della scienza come forza produttiva fondamentale. Da qui la convinzione che l'impostazione dei metodi, dei mezzi e dell'organizzazione della ricerca fondamentale oggi coinvolge prospettive di fondo, produttive, sociali, culturali, che non possono non investire il destino stesso della formazione economico-sociale capitalistica; la seconda riguarda l'instaurazione, oggi, nel presente, di un rapporto politico fra gli obiettivi delle lotte sociali a livello delle strutture produttive, delle infrastrutture e della gestione democratica di queste e l'impostazione di una programmazione della ricerca di pubblico interesse; vi è quindi la necessità di stabilire davvero un legame fra il movimento complessivo di lotta delle forze operaie e popolari con la battaglia per un controllo democratico ed una gestione sociale delle strutture della ricerca, per colpire e sostituire le forze che a questa battaglia si oppongono: da un lato la corporazione accademica sostenuta dall'immobilismo di una vecchia amministrazione burocratica e parassitaria e dall'altro l'ingerenza soffocante del profitto e degli interessi dei monopoli.

Esiste un problema di sostegno, attraverso strumenti creditizi ed altri incentivi, di un nuovo mercato di prodotti industriali di alto contenuto innovatore? Certamente questo problema esiste, anche in considerazione delle difficoltà della situazione economica, ma ciò non è estraneo ai problemi di una gestione pubblica programmata della ricerca, commissionata sui grandi obiettivi di riforma e sulle trasformazioni degli impianti produttivi che oggi sono sul tappeto. In questo senso i comunisti si batteranno.

Claudio Mussolini

Dopo l'accoltellamento di un compagno nella notte di sabato

La popolazione di Monteporzio unita ha condannato gli aggressori fascisti

Grave atteggiamento dei carabinieri che fermano cinque comunisti, fra cui la vittima dell'aggressione - A Roma è stato picchiato selvaggiamente un dirigente del PSDI

MONTEPORZIO CATONE, 6 giugno

La gravissima aggressione fascista di sabato sera — il compagno segretario della sezione comunista è stato colpito con due coltellate dal segretario della sezione missina — sarebbe stata, per i carabinieri una qualsiasi «rissa»: i due fascisti sono stati arrestati ma con essi anche il ferito, Mauro Fiorelli, e altri quattro compagni che si erano recati in caserma per testimoniare sulla brigantesca aggressione, ma la popolazione ha immediatamente isolato i teppisti, ha respinto in blocco la grave e incredibile posizione dei carabinieri, ha espresso solidarietà per il compagno Fiorelli.

Ci sono precise testimonianze

Questa sera sulla piazza della cittadina, a poche decine di metri dal luogo della proditoria aggressione, si è svolta una appassionata manifestazione antifascista, alla quale hanno partecipato centinaia di cittadini, i rappresentanti di tutti i partiti, il sindaco d.c. Latini, il compagno Quattrucci segretario di zona, compagni del PSI e del PSIUP, esponenti del PSDI e del PRI. Tutti hanno stigmatizzato con dure parole la ennesima provocazione fascista, hanno auspicato che la campagna elettorale si concluda nella calma, hanno chiesto agli elettori di isolare i missini, di non cadere nella rete delle loro trame antidemocratiche.

Sabato sera, si era sfiorata la tragedia. Ci sono precise testimonianze sulle responsabilità dei due fascisti arrestati — il segretario della sezione Pietro Ciminelli e il fidanzato della figlia di quest'ultimo, Carlo Cappi — testimonianze che solo i carabinieri hanno ignorato; ci sono le prove che l'aggressione era premeditata.

Molti, nei giorni scorsi, avevano sentito Ciminelli proferire in giro minacce contro il compagno Fiorelli. «Quello non lo farò arrivare alle elezioni», aveva anche detto a più d'uno. Fiorelli non ha mai raccolto le provocazioni: sabato sera era stato in sezione fino a tardi, per una riunione alla quale aveva preso parte anche il compagno Andreino Rossi, consigliere provinciale uscente. Poi si era avviato verso casa; era assieme ad un altro compagno; dietro, ad una cinquantina di metri, venivano altri tre iscritti alla sezione.

Un centinaio di metri più avanti, Mauro Fiorelli si è trovato davanti i due fascisti. Ciminelli gli ha urlato un paio di insulti, poi, visto che il nostro compagno non rispondeva, gli si è scagliato contro, spalleggiato dal Cappi. Quest'ultimo ha afferrato il nostro compagno, gli ha bloccato le braccia, allora il segretario della sezione missina ha estratto un'arma da punta — un coltello, ma potrebbe anche essere stato un punteruolo o un cacciavite — e ha colpito alle spalle Fiorelli, due volte, un colpo in direzione del polmone, l'altro più in basso. Il nostro compagno nonostante le ferite, è riuscito a divincolarsi, i fascisti sono fuggiti ma sono stati raggiunti, hanno dovuto subire una dura quanto meritata lezione. Poi sono stati bloccati da due compagni, mentre un altro correva ad avvertire i carabinieri. Intanto Mauro Fiorelli veniva accompagnato in ospedale, a Frascati; medicato e ricoverato veniva giudicato guaribile in otto giorni.

Questi i fatti: una proditoria, criminale aggressione. Ma i carabinieri la pensano diversamente e così assieme ai due fascisti sono stati arrestati anche i compagni Fiorelli, Antonio Cupellini, Franco Carletti, Elio Primavera, Stanislao Angeletti.

Ristabilire la verità

Adesso il magistrato, al quale è stato inviato un rapporto, dovrà ristabilire la verità dei fatti; a lui il compagno avvocato Bruno Andreozzi ha già presentato una denuncia per lesioni contro il Ciminelli e il Cappi.

Non è la prima volta, comunque, che i carabinieri della stazione della cittadina e della compagnia di Frascati, vengono smentiti dal magistrato. Il 20 marzo scorso i missini hanno inaugurato la loro sezione; c'è stato un corteo unitario di protesta (è forte a Monteporzio il sentimento antifascista), un corteo ordinato e pacifico presente anche il sindaco; e i carabinieri — invece di denunciare i fascisti che avevano riempito la sezione di quadri di Mussolini — hanno denunciato 19 compagni comunisti e socialisti accusandoli di corteo non autorizzato.

Una vera montatura, della quale ha fatto giustizia il magistrato: i diciannove sono stati tutti assolti «perchè il fatto non costituisce reato».

Il primo giugno, poi, un folto gruppo di picchiatori fascisti si è presentato nella cittadina in occasione del comizio di un loro dirigente; avevano caschi con disegnate svastiche, catene, guantoni rinforzati, pugni di ferro, mazze. Hanno gridato frasi del ventennio e insultato e provocato i cittadini, infine si sono diretti verso la sezione comunista. Sono stati bloccati dalla folla. I carabinieri sono invece rimasti a guardare; erano stati avvertiti ma sono rimasti in caserma, hano permesso la violenza dei mascalzoni fascisti che hanno anche ferito quattro compagni.

Squadracce fasciste in azione ieri notte anche a Roma, nel quartiere di Montesacro: un dirigente della sezione del PSDI di Valmela Ina, Giuseppe Gambarresi, è stato selvaggiamente picchiato. Trasportato al Policlinico è stato dichiarato guaribile in 30 giorni per le contusioni riportate in varie parti del corpo. Dalle dichiarazioni rese dallo stesso Gambaresi è stato possibile ricostruire l'episodio. Ieri notte ha scorto una squadra di attacchini fascisti che stavano coprendo i manifesti di altri partiti. Giuseppe Gambaresi li ha invitati a smettere; per tutta risposta gli si sono scagliati contro colpendolo con bastoni.

Lettera del PCI al congresso dei comunisti honduregni

ROMA, 6 giugno

Il CC del PCI ha inviato al CC del PC dell'Honduras la seguente lettera:

«Cari compagni,

In occasione del II congresso del vostro partito, giunga a voi e ai comunisti honduregni il saluto del Comitato centrale del Partito comunista italiano e dei comunisti italiani. Il vostro congresso si svolge in clandestinità e la vostra lotta presenta difficoltà numerose; ma la forza degli ideali che rappresentate nel vostro Paese e che ci sono comuni, il vostro lavoro, la vostra politica, la solidarietà internazionale dei partiti comunisti e operai e delle forze antimperialiste, sono garanzia per lo sviluppo della vostra azione.

«I comunisti italiani seguono con attenzione la vostra lotta per l'indipendenza nazionale contro l'imperialismo ed i suoi alleati all'interno, ed augurano successo alla vostra iniziativa volta ad unire le forze democratiche ed antimperialiste honduregne in un fronte comune, che possa aprire al vostro Paese la strada della libertà e della democrazia».

LIBANO E SIRIA

INCONTRI CON ESPONENTI POLITICI
VISITE AI CAMPI DEI FEDAYN PALESTINESI OSPITATI NEI DUE PAESI.

ITINERARIO:
MILANO, BEIRUT, SIDONE, BAALBECK, DAMASCO, PALMYRA, BEIRUT, BYBLOS, MILANO.

£. 187.000

DAL 26 AGOSTO AL 4 SETTEMBRE
viaggio in aereo

Unità vacanze

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a:
UNITA' VACANZE
VIALE FULVIO TESTI, 75
20100 MILANO - Telefono 64.20.851